

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2019 ORE 20.45

**QUARTETTO ČAJKOVSKIJ DI MOSCA**  
**LEV MASLOVSKIJ** primo violino  
**ZAKHAR MALAKHOV** secondo violino  
**ILYA GOFMAN** viola  
**KIRILL RODIN** violoncello  
**ALESSANDRO TRAVAGLINI** clarinetto

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756 – 1791)

***Quintetto in la maggiore K 581***

per clarinetto e archi

*Allegro*

*Larghetto*

*Menuetto*

*Allegretto con Variazioni*

\*\*\*

JOHANNES BRAHMS (1833 – 1897)

***Quintetto in si minore op. 115***

per clarinetto e archi

*Allegro*

*Adagio*

*Andantino – Presto non assai, ma con sentimento*

*Con moto*

### Note al programma

Vertici assoluti della letteratura clarinetistica, e autentici gioielli dell'intero repertorio cameristico, i quintetti di Mozart e Brahms condividono simbioticamente genesi creativa, presupposti estetici, ossatura formale e addirittura tornitura tecnica. Dedicati entrambi ad interpreti d'eccezione – Anton Stadler e Richard Mühlfeld – innalzati a genuini modelli ispiratori, appartengono alla piena maturità artistica dei rispettivi autori e si configurano quasi involontariamente quali limpide testimonianze di un senso di commiato esistenziale permeato di levigata intimità crepuscolare. Comune è oltretutto la densa poetica di rimandi e citazioni retrospettive, così come emblematica la ponderata disposizione dell'acme espressivo nel raccolto movimento lento, bilanciato dalla cangiante esuberanza del tempo conclusivo svolto in forma di tema con variazioni.

Pur elaborato nell'estate del 1789 in un momento di ingenti difficoltà economiche e profondo sconforto morale – a questo periodo risalgono le molte accorate missive indirizzate al facoltoso commerciante di tessuti Michael von Puchberg con urgenti richieste di prestiti di denaro –, il ***Quintetto d'archi con clarinetto κ 581*** di Mozart è improntato a un'atmosfera di serena distensione, enfatizzata dal morbido e seducente amalgama timbrico che, per la prima volta, sposa le doti cantabili e virtuosistiche dello strumento a fiato alla severa e composta omogeneità della formazione d'archi. Un conciliante dialogo in stile concertante vivifica infatti una tavolozza sonora protesa a un soave e luminoso eloquio, svolta attraverso una densa scrittura in cui si intrecciano idee e spunti tematici tra di loro convergenti.

Alla distesa affabilità del primo nucleo motivico nell'*Allegro* introduttivo, curiosamente affine con la corrispondente cellula con cui si apre il coevo *Quartetto op. 64 n. 6* di Haydn, subentra la soave malinconia del secondo gruppo tematico, dove l'affettuoso disegno cromatico presentato da primo violino e clarinetto è quasi accarezzato dal tenero palpitar in pizzicato del violoncello. L'intero movimento è strutturato nella consueta forma-sonata, ma procede

con inusitata scioltezza, neutralizzando la complessità dell'elaborazione formale in un fitto profluvio di linee sonore gioiosamente estatiche. Analoga intima contemplazione traspare parimenti dal tenero *Larghetto* seguente in forma di *Lied*, dominato dal disteso canto elegiaco dello strumento a fiato, la cui intensa cantabilità di matrice operistica è sfruttata anche nel registro grave – appositamente ampliato con l'inserito di chiavi nel 'clarinetto di bassetto' impiegato da Stadler – e ancora più intensificata dal trasognato cullare degli archi. Di schietto sapore popolare è invece il garbato *Minuetto*, provvisto come il contemporaneo *Divertimento per trio d'archi κ 563* di due *Trii* dal carattere antitetico: dapprima un trepidante episodio in minore affidato ai soli strumenti ad arco, quindi uno spigliato *Ländler* sospinto dagli euforici arpeggi del clarinetto. L'*Allegretto* conclusivo è infine costruito a partire da un tema d'infantile ingenuità in tempo di marcia, prodromo di una serie di cinque variazioni che si succedono in un vivace avvicinarsi di giochi timbrici, oasi liriche, passi di agilità e brusche zone di chiaroscuro, come nella terza sezione incardinata sul sofferto incedere in proscenio della viola.

Struggente inquietudine e recondita interiorità pervadono, al contrario, il ***Quintetto per clarinetto e archi op. 115*** di Brahms, sofferto lascito testamentario appartenente all'estrema stagione creativa dell'autore e scaturito, insieme al *Trio per clarinetto (o viola), violoncello e pianoforte op. 114*, nel buen retiro estivo di Bad Ischl nel 1891 dopo l'incontro determinante a Meiningen con il celebrato virtuoso Richard Mühlfeld, primo clarinetista nell'orchestra di corte del piccolo ducato in Turingia. Accompagnata fin dalla sua prima esecuzione da ammirazione unanime e senza riserve, la partitura illustra al meglio l'attitudine elegiaca e l'introverso intimismo così peculiari dello stile cameristico più maturo del maestro di Amburgo, tradotti in un idioma essenziale quanto sobrio che procede per autofiliazione del materiale tematico secondo un principio di variazione integrale che garantisce la profonda coerenza di tutta l'impalcatura sonora. Il motto posto in apertura all'*Allegro* introduttivo – un assertivo arabesco fluttuante dei violini, subito ripreso dal clarinetto, che si quietava mollemente nel registro grave – scandisce, ad

esempio, i principali raccordi strutturali del movimento, agendo al contempo da pietra portante dell'inventario motivico attraverso un'opera d'ininterrotta e composita trasformazione.

Al denso dipanarsi contrappuntistico della trama nell'episodio iniziale, vivificato da un malioso intarsio strumentale percorso da subitane accensioni passionali prontamente smorzate e rapprese in brumosi sfumati, segue nell'*Adagio* successivo un'atmosfera di trasognata rarefazione, da cui emerge, ipnotico, il canto crepuscolare del clarinetto sostenuto dal quieto incedere degli archi con sordina. Soltanto nella sezione centrale uno spiccato sentimento di nostalgico rimpianto sembra prendere corpo nella rapsodica cantilena di chiara ascendenza zigana affidata allo strumento a fiato, eppure il richiamo al folclore ungherese intessuto tanto nelle scoperte inflessioni modali quanto nei ripetuti sussulti virtuosistici è reinterpretato con il distacco critico dell'età senile e ha ormai smarrito il tono sfacciato della produzione giovanile.

Anche nel sereno *Andantino*, inaugurato da un vellutato tema di disadorna semplicità, si insinua repentino uno *Scherzo* fantastico in tempo più mosso carico di fremiti misteriosi, subito ricondotto però nell'alveo confidenziale del mansueto discorso iniziale. Il movimento finale si configura, infine, come commossa ricapitolazione delle suggestioni emotive disvelate nei pannelli precedenti – dal severo e bachiano ordito imitativo della prima variazione alle ribollenti modulazioni zingaresche della seconda, dal grave *perpetuum mobile* in stile barocco della terza ai languidi effluvi sentimentali della quarta, fino alle flessuose movenze di danza antica della quinta – e progressiva chiarificazione semantica del motto in apertura, citato nuovamente nella coda in forma di reminiscenza ciclica quale mirabile metafora sonora di un ricordo rarefatto e sfuggente.

*Emanuele Bonomi*

## Gli interpreti

Dopo gli studi iniziali svolti presso il Conservatorio di Pescara nella classe di clarinetto dell'illustre maestro Aldo Settini, **Alessandro Travaglini** ha proseguito il proprio apprendistato artistico sotto la guida di Jaques Lancelot e Jacques Di Donato al Conservatoire National Supérieur di Lione e con Giuseppe Garbarino ai prestigiosi corsi dell'Accademia Chigiana di Siena. Vincitore nella categoria solisti della settima edizione (1984) del Premio Ancona – con presidente della giuria il compositore Goffredo Petrassi –, ha ricoperto il ruolo di primo clarinetto in orchestre di caratura internazionale, tra cui l'Orchestre de l'Opéra de Lyon, allora diretta dal suo fondatore Sir John Eliot Gardiner, e le compagini dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, del Teatro San Carlo di Napoli, del Teatro La Fenice di Venezia, le orchestre Cantelli e dei Pomeriggi Musicali di Milano, suonando al fianco di stimati interpreti, quali i pianisti Aldo Ciccolini, Bruno Canino, Antonio Ballista, Roberto Prosseda e Mario Delli Ponti, i violinisti Thomas Christian, Sergej Krylov, Suella Mullaj, Francesco Manara, i violisti Danilo Rossi e Jodi Levitz, i violoncellisti Othmar Müller e Alain Meunier, e noti ensemble, come il Quartetto di Fiesole, il Quartetto Bernini e i Solisti di Milano. Alla densa carriera concertistica, che lo ha portato in qualità di solista ad esibirsi, tra gli altri, con gli Archi di Firenze, i Solisti Aquilani, il Wiener Concert-Verein, la United European Chamber Orchestra, la Filharmonia Łódzka e la Filharmonia Lubelska, abbina un'intensa attività didattica, svolta quale docente nei corsi di alto perfezionamento artistico – oltre ad aver tenuto masterclasses presso le Accademie musicali di Wrocław, Danzica, Łódz e l'Università di Suwon in Corea, dal 2011 al 2014 ha sovrinteso a corsi di specializzazione nella rinomata Scuola di Alto Perfezionamento di Saluzzo – e titolare di cattedra di strumento nei Conservatori statali di Milano, Palermo, Cagliari e attualmente Brescia.

Nato nei primi anni Settanta come formazione cameristica studentesca all'interno della classe del violinista Rafael Davidijan presso il Conservatorio di Mosca e subito consacratosi nel 1975 con il trionfo al Nemzetközi Bartók Fesztivál di Budapest, il **Quartetto**

**Čajkovskij** si è definitivamente imposto all'attenzione generale soltanto dopo l'assegnazione nel 1990 del Premio Valentino Bucchi di Roma. Nel rinverdire l'esemplare tradizione nazionale quanto a sensibilità espressiva e rifinitzza tecnica – dal 1993 l'ensemble ha assunto non a caso la sua denominazione odierna dal più 'classico' degli autori russi in concomitanza con il centesimo anniversario dalla morte – il quartetto deriva la propria impostazione ideologica dal fulgido esempio di David Ojstrach, profondendosi in un ampio repertorio che spazia con disinvoltura dal Rococò fino al Novecento e sfrutta per gli organici più ampi la collaborazione con i maggiori solisti a livello internazionale. Testimonianze concrete della grande stima goduta da parte del pubblico e della critica sono le molteplici tournées effettuate con regolarità in ogni parte del globo – dal Messico all'Estremo Oriente e dalla Scozia alla Turchia – e le frequenti apparizioni radiofoniche e televisive in patria, dove dal 2001 la formazione figura tra i promotori del Festival Internazionale di musica da camera Vesna v Rossii (Primavera in Russia).

## PROSSIMI CONCERTI

**Domenica 17 novembre ore 11.00**  
**Galleria Comunale d'Arte Contemporanea**  
"Galleria Musicale"

**TRIUMPHIVE SAX QUINTET**  
Musiche di Rossini, Vivaldi, Iturralde,  
Wiberny, Niehaus, J. S. Bach

**Mercoledì 20 novembre ore 20.45**  
**Fuori abbonamento**  
**ORCHESTRA SINFONICA DEL**  
**CONSERVATORIO "TARTINI" DI TRIESTE**  
**ADRIANO MARTINOLLI D'ARCY** direttore  
Musiche di Illersberg, Brahms, Liszt, Suppé

**Venerdì 22 novembre ore 20.45**  
**ODHECATON** voci  
**PAOLO DA COL** direttore  
*Il mondo musicale di Leonardo da Vinci*

Si prega il gentile pubblico di controllare  
che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.  
Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano  
gli interpreti e gli altri spettatori.  
*Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!*

**Comune di Monfalcone**  
Servizio Attività Culturali  
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

**con il contributo di**  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -  
Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

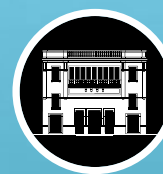
**in collaborazione con**  
Fazioli Pianoforti

**Direttore Artistico Musica**  
Federico Pupo

**Sindaco**  
Anna Maria Cisint

**Assessore alla Cultura**  
Luca Fasan

# NUTRI LA TUA FANTASIA



**TEATRO COMUNALE  
DI MONFALCONE**  
**MUSICA 2019-2020**

MONFALCONE  
71E

**VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2019 ORE 20.45**

**QUARTETTO ČAJKOVSKIJ DI MOSCA**

**PROGRAMMA**